

Mi riesce difficile non iniziare una mia nota, al libro su Ruggero Lenci e Nilda Valentin, prima che sulle loro architetture ed esperienze didattiche e culturali, sulla singolarità del trinomio: vita-lavoro-opere.

Due diverse lontane provenienze; l'incontro negli Stati Uniti nel periodo, forse, di maggior esplosione giovanile per energie ed iniziative; infine, l'assestamento nel Paese di origine di uno dei due. Un itinerario, ad esempio, così diverso dal mio che, nel corso di decenni ho vissuto, abitato e lavorato, nelle varie fasi della vita, nello stesso habitat.

Questa caratteristica ha indubbiamente influenzato, in senso positivo, la loro azione, le loro opere e fors'anche la vita relazionale ed interiore. Ne ha modellato una disponibilità ai contatti, alle molteplicità di interessi, alla produzione di opere variate, alla sfida dei tanti concorsi di progettazione, alla regolarità della didattica.

Nel libro colpisce l'unitarietà della espressione formale, che spazia attraverso una notevole varietà di immagini e riferimenti, come se ad una produzione evolutiva nella sostanza corrispondesse uno stile finale che tutto unifica e coordina, nell'espressività, nelle origini, nei fondamenti. Grande merito va attribuito alla molteplicità dei concorsi affrontati con impegno e nei significativi riconoscimenti ottenuti. Merito che non attenua il serio problema per gli architetti italiani, anche non giovanissimi, di dover affrontare, quasi come prioritaria, una componente professionale che dovrebbe solamente affiancare la propria attività complessiva.

Certamente concorre al piacere di stendere questi pensieri e ad un gradimento per avermelo chiesto, la conoscenza e l'amicizia intercorsa con Sergio Lenci; il ricordo della linearità della sua figura, della qualità della sua produzione, della dedizione all'insegnamento, del coraggio nell'affrontare le conseguenze del suo impegno civile e sociale. E non dimentico che a lui avevo chiesto di scrivere un libro della collana Universale di Architettura sull'attività del nostro Studio, e mia in particolare; l'unica pubblicazione esistente al riguardo. Così come ho recentemente chiesto a Ruggero di curare una pubblicazione in occasione del secolo di vita dello Studio Passarelli, su una selezione della nostra produzione, dal titolo: "Cent'anni – cento progetti". Accenno ora ad alcuni elementi che ho particolarmente apprezzato nel libro Lenci – Valentin.

Il controllo nel passaggio da caratteristiche concorsuali a quelle realizzative. Come si nota ad esempio nelle due abitazioni del Veneto; belle sia singolarmente, che nei loro fronteggiarsi (forse la validità della coppia?).

Vorrei veder realizzate non una, ma una serie, sia pur limitata, delle affascinanti terrazze affacciate sul Tevere, che ne permetterebbero la veduta da luoghi appositamente a ciò deputati, e non da un problematico appoggiarsi ai parapetti del lungo fiume, o dai ponti disturbati dal traffico o dalle infide banchine.

La sconfinata piana nell'area di Ravenna, con il suo intreccio geometrico e libero, di acque, di verde, di insediamenti, risveglia l'aspirazione di grandi spazi e del loro intelligente controllo.

Verrebbe voglia di espandersi in una serie numerosa di commenti, anche perché nelle tante, tante opere illustrate, si risentono ricerche, interessi, riferimenti variati e meditati. Una caratteristica che mi trova molto vicino, personalmente, a questo tipo di approccio e di espressione. Ben diversa dal subire, influssi e tendenze di singoli o di correnti.

E proprio nella frequentazione in questi ultimissimi tempi, di Ruggero Lenci soprattutto, ma anche di Nilda Valentin, ho potuto apprezzare la sua linearità, convinzione, tenacia nel sostenere le tesi, l'affrontare onerosi impegni personali per raggiungere un risultato, la calma convinta come espressione di interiorità.

Infine trovo che, nel commentare il loro libro, sia troppo scontato tessere solo lodi, che beninteso rimangono tali nella grandissima maggioranza dei casi. Mi permetto quindi una osservazione, che riguarda però non solo e non tanto la specifica opera, ma l'impostazione del Concorso cui tale progetto si riferisce. Si tratta di uno degli esempi ultimi del libro, anche cronologicamente, cioè lo Stadio di Siena. La richiesta del Bando, in sostanza (anche se ammantata di belle parole), è quella di mimetizzare l'opera nelle "colline senesi" (affascinante termine, anche se l'area risulta adiacente ad una zona industriale) e non semplicemente di ambientarla, come dovere di ogni progetto, e quindi quasi pleonastica. Avendo partecipato al Concorso, abbiamo subito anche noi tale impostazione. Lenci – Valentin hanno voluto accentuare l'impostazione "verde", ma intelligentemente trasformandole in una danza delle curve di livello, in un vortice quasi "tsunami" che potrebbe anche interpretarsi come un'autoriflessione critica sulle richieste del Concorso.

L'aver voluto includere quest'ultima riflessione, conferma automaticamente l'eccellente valutazione complessiva della pubblicazione, ma soprattutto delle opere e della personalità dei due protagonisti, dai quali è obbligo attendersi un autorevole futuro.

*It is not easy for me to begin writing about the book of Ruggero Lenci and Nilda Valentin, before than their architecture, didactic and cultural experiences, without talking about the particular trinomial: life-work-projects.*

*Two different distant origins; the encounter in the United States in the period of perhaps greater juvenile explosion in terms of energy and initiatives; and, finally the settle down in the original country of one of them. An itinerary different from mine who in the course of decades and during the various phases of my life have lived, resided and worked in the same habitat.*

*This fact has undoubtedly influenced in a positive sense their actions, their projects and, also probably their relational and internal life. It has developed in them the disposition to relate to people, to have a multiplicity of interests, to do a variety of projects, to undertake the challenge of so many architectural competitions, to be continuous in their didactics.*

*In this book what strikes me is the unity of the formal expression that wanders through a great variety of images and references as if to an evolving architectural production corresponds, in substance, a final style that unifies and coordinates in the expression, in the origins, in the bases. Praiseworthy is the great amount of competitions undertaken with commitment and the important architectural recognitions that they have received. A praise that does not attenuates the serious problem of Italian architects, even those that are not so young, to have to undertake, almost as a priority, a professional component that should be only a part of the profession.*

*Certainly, it is part of the pleasure both of writing these thoughts and of being asked to do it, the acquaintance and friendship with Sergio Lenci: the memory of his linearity as a person, of the quality of his architecture, of his devotion to teaching architecture, of his courage to face the consequences of his civil and social commitments. And I still do not forget that I asked him to write a book about the projects of our office to be published in the book series of the Universale di Architettura which has remained the only existing publication of myself. And that I have recently asked Ruggero to take care of a publication, in occasion of the 100th years of the existence of the Studio Passarelli, based on the selection of some of our architectural projects, to be titled: One hundred years – one hundred projects.*

*Now, some of my reflections about certain aspects that I have particularly appreciated in the book Lenci - Valentin.*

*The control of the passage from the architectural project to the building construction as it can be noticed, for example, in the two housing units located in the Venetian region;*

*beautiful both as single units as well as a group of fronting buildings (probably the merit of being twins).*

*I wish I could see not one but a series, even if limited, of the fascinating terraces overlooking the Tiber river, that would allow the view of the city from their own particular position, and not from the problematic leaning on the parapets of the long river, or from the bridges disturbed by traffic or from the disgraceful river walks.*

*The boundless plain of the Ravenna project, with its geometrical and freed intersections of water channels, green areas and small constructions, in some way calls for the ambition of creating large intelligently controlled spaces.*

*It would be my desire to continue to do a numerous series of comments on the projects due to the fact that in the so many illustrated works there are traces of research, of particular interests, of varied and meditated references. A characteristic that personally finds me very much close to this kind of approach and of expression. Well distinct from being influenced by unrelated individuals or tendencies.*

*It is above all by frequenting Ruggero Lenci in this latest period, but even of Nilda Valentin, that I have been able to appreciate the linearity, conviction, tenacity in sustaining his thesis, in undertaking an onerous personal commitment to reach a result, in having a convinced calm as an inner expression.*

*Finally, I find that in commenting their book one is inclined to make only praises, that of course remain such in the greatest part of the projects. I allow myself, therefore, to make an observation that concerns however not only the specific design, but the way the project was formulated in the competition. The project is one of the last examples presented in the book, even chronologically, that is, the Stadium of Siena. The competition requirements, in short (even if "mantled" with beautiful words), were to camouflage the project in the Siena's hills (a fascinating term, even if the zone is adjacent to an industrial area) and not simply to integrate it in the environment, as every project should pleonastically do. Having ourselves also taken part in the competition, we as well had the same approach. Lenci - Valentin accentuated the "green" approach, but intelligently transformed it in the dance of the contour lines, in the vortex of almost a "tsunami" that could be even interpreted as a critical self-reflection of the competition requirements.*

*The need to make this last consideration automatically confirms the excellent evaluation of the publication but, above all, of the projects and the personality of the two protagonists, from which by forced is expected an authoritative future.*